

Colombia, tutto pronto per il rilascio degli ostaggi

Pioggia galeotta Ritardata solo dal maltempo l'operazione Emmanuel, con cui le Farc consegneranno al presidente venezuelano Hugo Chavez tre sequestrati, fra cui la segretaria della Betancourt e suo figlio di tre anni. Mentre Uribe ribolle di rabbia

di **Guido Piccoli**

Non bastavano le Farc e Uribe. Ci voleva anche il maltempo a ritardare la libertà dei tre sequestrati liberati dalla guerriglia, la deputata regionale Consuelo González de Perdomo, la segretaria di Ingrid Betancourt, Clara Rojas e il suo figlioletto Emmanuel, di tre anni. La «carovana aerea umanitaria» composta da due aerei militari venezuelani e tre elicotteri (tutti con le insegne della Croce rossa), partita dall'aeroporto di Tachira, in Venezuela, è ferma nello scalo «Vanguardia» della città colombiana di Villa Vicencio, in attesa di recarsi all'appuntamento in un punto segreto della selva sud-orientale per completare quella che Hugo Chavez ha voluto affettuosamente chiamare «operazione Emmanuel». Appena le Farc daranno le coordinate, il governo colombiano ordinerà la sospensione di ogni attività militare nella regione che si aggiungerà alla già avvenuta chiusura dello spazio aereo.

Dopo essersi consultato con i suoi più vicini consiglieri e i comandanti generali di esercito e polizia, Uribe ha quindi aderito al piano organizzativo concordato tra le Farc e Chavez, ammonendo che «tutto deve concludersi entro le 19 di domenica». Palacio Nariño ribolle di rabbia. Nonostante il clamoroso esonero come mediatori deciso da Uribe il 21 novembre scorso, il grande regista del cosiddetto «scambio umanitario» di prigionieri e sequestrati tra lo stato colombiano e le Farc è dunque ancora l'odiato Hugo Chavez. «Nonostante quello che ho detto di lui e quello che lui ha detto di me, sono ancora disposto a riprendere il lavoro interrotto per la pace in Colombia, anche andando di persona ad incontrare il capo delle Farc, Tirofijo» ha dichiarato Chavez, consapevole di mettere ancora di più in difficoltà Uribe che nei giorni scorsi, chiedendo l'intervento della compiacente gerarchia cattolica colombiana, aveva scelto di dare alla vicenda dei rapiti il profilo più modesto possibile.

L'ossessione di Uribe è una sola: non legittimare internazionalmente i guerriglieri delle Farc, mantenendoli marchiati con gli epiteti di terroristi, narcos e bandoleros. Proprio il contrario di quanto sta avvenendo, visto che, a garanzia della liberazione di Clara, Emmanuel e Consuelo, Chavez ha radunato i rappresentanti di sette governi (Francia, Argentina, Brasile, Cuba, Ecuador e Bolivia, a cui si è aggiunta all'ultimo anche la Svizzera). Volerà a bordo della «carovana umanitaria» anche l'ex presidente argentino Nestor Kirchner, portatore di un messaggio della consorte che potrebbe scatenare nuove polemiche con Bogotá. «Dobbiamo solidarizzare con un paese diviso» ha affermato la neo presidente Cristina Fernández, contraddicendo la visione di Uribe di un regime democratico e popolare attaccato da un manipolo di delinquenti fanatici e isolati.

A mandare su tutte le furie Uribe non è però soltanto il coinvolgimento della Francia e di vari paesi «rossi» e «rosa» dell'America latina. Quando prenderà in consegna i tre ostaggi la senatrice colombiana Piedad Córdoba, recapiterà ai guerriglieri lettere e fotografie da distribuire ai sequestrati rimasti in loro potere insieme con una lettera di ringraziamento indirizzata al «signor Tirofijo» da parte di tre parlamentari democratici statunitensi, Gregory Meeks, Bill Delahunt e James McGovern: una vera pugnalata alla schiena per Uribe da parte dei probabili futuri inquilini della Casa bianca. Quando la comitiva farà ritorno a Caracas si prevedono grandi festeggiamenti ai quali non parteciperà certamente l'unico osservatore di Uribe nella «operazione Emmanuel», il Commissario per la Pace, Luis Carlos Restrepo, che Chavez un mese fa definì sprezzantemente «commissario per la guerra». Ai tre liberati sono state portate scarpe e vestiti

nuovi, a Clara e Consuelo anche la tintura per capelli. «Se tutto dovesse andare bene, la prossima volta potrebbe toccare a Ingrid Betancourt e ai tre statunitensi in mano alla guerriglia» ha detto Chavez, peccando, come tal volta gli capita, di ottimismo. Giocano contro non solo l'inconciliabilità delle condizioni imposte alla trattativa fino ad ora da Uribe e dalle Farc, ma anche, paradossalmente, la fama della leader ecologista. Liberata la Betancourt chi, al di fuori della Colombia si interesserebbe più alla tragedia colombiana?